

LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32 a, telefoni 571798-5740613-5740613 - Amministrazione e diffusione: tel. 5742108, conto corrente postale 49795008 intestato a "Lotta Continua" - via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1,10 - Autorizzazioni: Tribunale di Roma n. 1442 del 13.3.1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7.1.1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30, tel. 576371 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.000 sem. L. 15.000 - Estero anno L. 36.000, sem. L. 21.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua"

Provocatorio cambio di guardia alla questura di Roma

Le squadre speciali hanno il loro degno capo:

De Francesco, quello dei "Falchi" di Catania

Il questore di Roma cambia. Al posto di Migliorini — diventato ispettore generale capo del Viminale — arriva Emanuele De Francesco, attualmente direttore della segreteria e del coordinamento della direzione generale di PS. Uomo della stanza accanto a quella di Macera, approdato a Roma dopo un periodo buio in Campania (1942-'49) a Cratone e Catanzaro ('50-'63) a Palermo ('64-'73), a Coenza ('73-'74), a Catania ('74-'76). Stati d'assedio, lotte ai terremotati e agli operai dei Cantieri Navali, i «falchi» di Catania (il 29 agosto hanno ammazzato un giovane di 18 anni a colpi di mitra, in luglio un altro e così via). Nell'occasione altre promozioni al Viminale: Guglielmo Carlucci diventa vicedirettore SDS, e Silvano Russomanno ispettore generale (era ai famigerati Affari Riservati).

Ancora una volta si promuove per rimuovere. Promuovere Migliorini è una vergogna. Avero rimosso con due mesi di ritardo, da quando insieme con i radicali l'abbiamo denunciato anche formalmente, ha consentito nuovi episodi squadristi a Roma, come il 12 dicembre.

Le gestione dell'ordine pubblico impersonata da Migliorini è stata semplicemente criminale, trovando nel governo diretta ispirazione. Ma ancora più grave appare il segno della successione: arriva il creatore dei «falchi» della questura di Catania, una strategia di squadre speciali.

Arriva la meridionalizzazione di Roma, arriva la pratica degli stati d'assedio nelle città meridionali, visto le esperienze di uno come De Francesco, impiegato in Campania, Calabria, Sicilia, a Catanzaro, Palermo, Catania. Si conferma dunque che il governo intende proseguire nella stessa gestione dell'ordine pubblico, legalizzando le squadre speciali e i loro teorici. Se così sarà, si tratta di una grave provocazione di cui dovranno assumersi intera responsabilità.

Referendum

8 gennaio: manifestiamo per i referendum e contro il fermo di polizia. ORE 10.30: piazza S. Giovanni, Roma.

Comitato nazionale per i referendum

I 30 miliardi di Galetti

Pubblichiamo i documenti che testimoniano l'acquisto della Duina Tubi SpA da parte della Lega delle Cooperative. Il PCI e il presidente della Lega, Galetti, avevano smentito davanti agli operai la ristrutturazione in atto, dicendo il falso.

Come nel '68? No, non ancora

Gli studenti universitari tedeschi in lotta. Un servizio in pagina esteri.

Begin fa il bue e Sadat l'asino

Domani lo "storico" incontro tra i capi di Stato israeliano ed egiziano a Ismailia, sul Canale di Suez.

Trombola di Natale



Noi del 23° di Pola. Noi bersaglieri, come dice Fiamma Cremisi, organo dell'associazione omonima. Uno dei noi, al centro vicino a Garibaldi nella foto, è Trombadori Antonello. «La sua voce piacevolmente fonetica, chiara, incisiva — è Fiamma Cremisi che parla — lo sguardo acuto e penetrante, faceva parte del «gruppo canterini» che davano il LA ai cori cantati col cuore». Eravamo nel lontano 1939, anno di canti, ma la foto è recentissima. Mbè? E chi è 'sto Trombatore?. «Il suo cognome oggi è Trombadori in omaggio al padre Francesco maestro di pittura moderna, che così firmava i suoi dipinti», dice ancora Fiamma Cremisi.

A noi piace ricordarlo Trombatore e facciamo anche a lui i nostri auguri. Buon Natale

Lotta Continua torna in edicola mercoledì 28

Tipografi, amministratori, diffusori e redattori si prendono qualche giorno di vacanza. Il giornale non esce il giorno di Natale, e neppure a S. Stefano e neppure il giorno dopo. Lotta Continua tornerà in edicola mercoledì 28 dicembre. Poi chiuderà di nuovo il 31 dicembre e l'1 gennaio. Arrivederci e auguri.

Tanti pezzettini di tredicesima

1.927.550 sono entrati oggi in cassa. Niente male. Abbiamo pagato la tredicesima agli operai della "15 Giugno" e ci siamo anche permessi il lusso di spartirci 35.000 lire a testa.

Non ci si crede più, ma è Natale

E' da un pezzo che non ci crediamo più. Ne abbiamo analizzato il contenuto consumistico, restituito della famiglia patriarcale; eppure questo clima di festa-forzata ci prende sempre, magari con la scusa che è un'occasione per andare a trovare la mamma, o con l'alibi dei bambini, con un po' di nostalgia zuccherata dell'infanzia, che ci fa sentire ancora più soli.

Questa storia dei bambini è poi molto fittizia: hanno molti meno miti di noi. Per i nostri figli è spesso l'occasione di un mercato, più o meno povero; regali prenotati da mesi, contrattati senza fantasia dai bambini obbligati a desiderare ciò che l'industria dei giocattoli propone. E' il bambino che ti dice l'articolo esatto e il negozio dove lo vendono: poca possibilità di fantasia anche per i grandi. E il gioco nuovo, l'ultimo Big Jim, sarà poi oggetto di invidia per gli altri bambini che non l'hanno avuto, quello che la mamma gli ha regalato la sciarpa e le scarpe, perché quelle vecchie non andavano più.

Altre volte abbiamo cercato di stravolgere queste feste obbligatorie, sull'onda del movimento di lotta, con la voglia di rimettere tutto in discussione. Dalle veglie per il Vietnam, alla contestazione della Rinascente (i vecchi si ricordano a Milano nel '68, in solidarietà con la lotta delle commesse).

Ci sono stati i natali di lotta nelle fabbriche minacciate di licenziamento, le tende degli occupanti di casa, i baracconi di Palermo nella Cattedrale. Abbiamo cercato di farne un'occasione per stare insieme.

Quest'anno sembra di essere ricacciati per forza in famiglia. Il « movimento », le compagnie, i compagni, sembriamo stanchi di soluzioni alternative « appiccicate », e pesa sulla nostra iniziativa la debolezza delle lotte, il muro di gomma dei magnifici sei contro cui rimbalsano.

Pesa l'assenza dei compagni che sono in galera. Pesa come un macigno l'assenza di quelli che sono morti.

Un Natale di riflessione questo del '77, in cui ognuno e ognuna si trova a fare i conti con la propria storia personale e politica, a fare dei bilanci.

D'estate è più semplice, si può fare l'autostop e andare un po' in giro per il mondo, anche con pochi soldi.

Ma d'inverno è più complicato, la mancanza di soldi diventa un'ostacolo insormontabile: sono po-

chi quelli che possono utilizzare queste feste per viaggiare. Anche chi lavora in fabbrica, con la tredicesima volata via per pagare debiti e comprare cose che servono, con la voglia di comprare cose che non servono, per fare regali inutili — ma non si può — si ritrova d'improvviso rinchiuso dentro casa: i maschi a fare i conti con i bambini, le zie e nonni, giornate faticose, senza pace, per accorgersi di quanto è faticosa la famiglia, di quanto è più comodo scaricarla sulle mogli. Le donne a dover recuperare il tempo speso nel lavoro fuori, per riordinare e pulire, preparare un pranzo secondo la tradizione. E chi è stata condannata alla casalinghità, che vorrebbe in questi giorni pieni di lustrini, fare qualcosa di diverso e di nuovo dovrà tribolare con parenti e bambini.

Sono poche quelle che hanno deciso: quest'anno farò il Natale da sola, in fondo è un giorno come un altro, dormirò fino a tardi e poi andrò al cinema. Chi è separato, finalmente, dal marito e il bambino è con i nonni. Chi, il suo ragazzo va in famiglia, perché la mamma ci tiene tanto.

Chi non ne vuol più sentire di famiglie, ci sono le altre donne con cui stare insieme, ma a Natale, si sa, anche le altre vanno a casa. E così questo giorno 25 porta tristezza e non riposo. Una verifica della solitudine: la necessità inderogabile di contare sulle proprie forze.

Un compagno giovane, incontra un amico in centro: «mi diverto molto, ho diecimila lire e voglio fare regali a 10 persone perché mi diverto a farli. Così sto a cercare le cose che costano meno, ma quello che posso lo frego».



No alla legge sui covi e ai giudici speciali

Roma — 50 avvocati e procuratori legali di Roma hanno presentato un esposto contro la legge sui «covi» e gli arbitri che, a partire da questa, si sono moltiplicati a piazzale Clodio. L'esposto è rivolto al Consiglio Superiore della magistratura, ai presidenti dei vari organi giudiziari, ai presidenti della Camera e del Senato, al ministro Bonifacio ecc.

Si ricorda come dal '75 sia stata denunciata la creazione, da parte dell'ufficio istruttoria, di «giudici speciali», con particolare riferimento alla scandalosa iniziativa di allora di uno come il G. I. Buogo.

La legge sui covi riproduce una situazione analo-

ga e aggravata, anche alla luce delle istruttorie in corso e della creazione di listoni di proscrizione.

La legge è definita un «mostro» giuridico, «inammissibile e inapplicabile». La dimostrazione è offerta dal procedimento contro i collettivi autonomi di Roma. L'esposto termina denunciando la «degenerazione istituzionale nelle funzioni della giustizia», e chiedendo interventi affinché gli «uffici giudiziari finiscano di essere uffici di centri di potere collegati con settori politici reazionari che, coltivando criminalizzazioni e persecuzioni politiche possono protrarre la profonda e pericolosa degenerazione dello Stato di diritto e della legalità».

La latenza della latitanza



I nostri ministri si sono riuniti ancora

Nella notte tra il 22 e il 23 i ministri del governo, come piccoli Re Magi, hanno portato i doni: l'imposta sugli interessi bancari sale dal 16 al 18 per cento e colpirà soprattutto il piccolo risparmio, aumenta il bollo per le auto diesel, l'ILOR (imposta locale sui redditi) sarà autotassata dal 1978, i versamenti dell'IVA per i contribuenti minori avranno carattere trimestrale. Nella stessa riunione sono stati stanziati i 400 miliardi per le aziende chimiche e siderurgiche in crisi del settore privato.

Per le «pubbliche» tra cui Unidat, Ottana ed altre (anche per le tessili private) tutto è rinviato, ben che vada, al 29 dicembre. Rinvio anche per l'Italsider cui è stato concesso un prestito di 150 miliardi dalla Mediobanca, destinato a servire per poco più di un mese.

Deciso anche un decreto-legge che modifica il trattamento previdenziale in agricoltura.

Per coerenza, poi, il governo si è presentato al tavolo delle trattative con gli statali, il cui accordo stava per essere concluso, con la bazzecola di una richiesta di aumento di orario, per tutto il settore, di 4 ore, da 36 a 40. I sindacalisti, sbalorditi e impeccati in un primo momento, hanno poi serenamente dichiarato di essere d'accordo anch'essi, ma a patto che l'argomento venisse trattato a parte e non nel corpo di questo contratto. Dopo cinque ore di inconfidente trattativa ogni decisione è stata rinviata.

Lo sciopero generale è fissato il 18 gennaio, a meno di ulteriori cambiamenti sempre possibili vista la ribadita disponibilità sindacale a esaminare di nuovo le posizioni del governo.

Andreotti in una intervista

Eliminiamo i referendum e andiamo avanti

Interviste, messaggi, articoli rilasciati dai maggiori esponenti politici per un Natale e un fine anno particolarmente fitto di manovre, di incontri. L'inizio del prossimo anno sarà ormai con ogni probabilità caratterizzato dall'alternativa fra le elezioni politiche anticipate e una nuova maggioranza con il PCI forse anche nel governo.

I messaggi e le interviste degli esponenti democristiani sono in generale caratterizzati dall'esigenza di mantenere compatto il partito, un partito che si è trasformato e rivitalizzato. In questo senso vanno l'editoriale di Zaccagnini sulla «Discussione» e il messaggio di Piccoli al gruppo parlamentare.

Sempre sul prossimo nu-

mero della «Discussione» su un'intervista Andreotti afferma, riferendosi all'ingresso del PCI al governo, che bisogna evitare fenomeni «di incompiutezza o addirittura di rigetto» e senza sballarsi troppo, insiste soprattutto sulla prospettiva di rimpasto. Andreotti lascia chiaramente intendere come un nodo politico che porta alla fine del suo governo stia nei referendum che dovrebbero tenersi nella prossima primavera e senza alcun pudore afferma «C'è qualcuno di questi problemi che potrebbe essere temporaneamente regolato in modo da evitare il relativo referendum, mentre per gli altri credo che la corte costituzionale debba dichiararli improponibili».

REGIONI A CONFRONTO

economia territorio uso della forza lavoro in 20 fascicoli A cura di Manlio Venditelli Tutta la collana L. 20.000 Regioni a confronto uno strumento di analisi sull'uso del territorio. Gli squilibri regionali analizzati rispetto all'uso delle risorse e al loro ruolo nello sviluppo del capitalismo

in Italia. La specificità del decentramento territoriale, produttivo e amministrativo. Uno strumento d'intervento e di socializzazione del dibattito. Un'efficace guida per operatori politici e sindacali. per studenti per i corsi delle 150 ore. **Tennerello Editore** 14, via C. D'Appello 10100 Torino

Illustriamo, giorno per giorno, gli 8 tentativi di affossamento per gli 8 referendum (1)

Come vogliono impedirvi di abolire la legge reale

Il referendum sulla legge Reale è, per molti aspetti, un referendum-più. La legge è stata introdotta nella primavera del 1975, con una violenta campagna fanfaniana che costò la vita di Gianni Zibecchi, Tonino Micciché, Claudio Varalli, Rodolfo Boschi, Gennaro Costantini, Alberto Brasili. Per forzare l'approvazione di questa orrenda «legge sull'ordine pubblico» varata il 22 maggio 1975, fu scatenata una serie di violenze poliziesche che, dopo Tambroni, non aveva avuto precedenti. Il PCI aveva avallato l'operazione (come il PSI), ma si dovette ritirare all'ultimo momento, votando contro, quando il movimento di opposizione contro questa infame legge diventò tanto forte da minacciare le sorti elettorali del PCI (un mese prima del 15 giugno 1975).

La legge Reale peggiora per molti aspetti gli stessi codici fascisti (penale e di procedura penale): viene introdotta una vera e propria «licenza di uccidere» per la polizia, «al fine di impedire» la commissione di determinati reati nei quali poi può rientrare qualsiasi cosa; ma il poliziotto che applica la pena di morte (come da allora è avvenuto oltre 100 volte),

viene sottratto alla giustizia ordinaria: la legge Reale riserva questi procedimenti ai 20 ultra-reazionari Procuratori Generali, e dai notissimi casi di assoluzione garantita agli assassini di Pietro Bruno e di Mario Salvi fino ai boia dei più sconosciuti ladroncoli sappiamo come ha funzionato questa forma di «tribunale privilegiato» per i giustizieri di stato. Oltretutto la stessa vita dei poliziotti vale meno da quando c'è la legge Reale: ogni «malvivente» sa che c'è licenza di sparare e si regola di conseguenza.

Peggiorano la legge per salvarla!

Inoltre la legge Reale introduce il divieto dei caschi, fazzoletti e passamontagna nelle manifestazioni e dà alla polizia il potere di fermare e perquisire sulla base del solo sospetto.

In agosto il Parlamento approva la famigerata legge «sui covi», in cui viene — tra l'altro — peggiorato l'art. 5 della legge Reale: vengono ampliati i casi di divieto per caschi e fazzoletti nelle manifestazioni ed aggravate le pene. Sarà questo, il 6 dicembre, un primo pretesto per la Corte di Cassazione per dire che, dato che non riesce a bloccare

gli altri referendum, tuttavia l'art. 5 della legge Reale deve restare fuori dal voto popolare, perché, nel frattempo, modificato: come dire che se c'è stata una raccolta di firma contro l'ergastolo, basta modificarlo in pena di morte per dire che il referendum «non ha più oggetto»!

Se andasse in porto questa furbizia avvocatesca, sarebbe aperta la strada per la vanificazione di tutti quei referendum che la Corte Costituzionale non riesce a giustificare altrimenti: basta che i partiti si mettano d'accordo per peggiorare e ritoccare qua e là le leggi contestate per dire che il referendum non ha più luogo.

Il governo ha già fatto presente, con un pesante ed illegale intervento alla Cassazione, che la legge Reale regolerebbe materie troppo eterogenee per poter essere sottoposta ad unico referendum, ed intanto si prepara a far varare da un Parlamento pressoché unanime le nuove disposizioni sul fermo di polizia, le intercettazioni telefoniche, il nuovo reato di «atti preparatori» di un delitto, l'abolizione del segreto istruttorio quando la polizia lo vuole. Queste «norme sull'ordine pubblico» assumerebbero la forma di una modifica ed integrazione della legge Reale: a questo punto quella legge Reale, contro la quale sono state raccolte le firme, non ci sarebbe più. Che bisogno di referendum ci sarebbe ancora? Elementare, Watson!

E per chi non ci avesse pensato: alla Corte Costituzionale, che deve giudicare sulla costituzionalità di questo referendum, troviamo un giudice particolarmente sensibile all'argomento: l'ex-onorevole (trombato) ed ex-ministro della giustizia Orzono Reale, padre della legge medesima.

Intervista al democristiano Mazzola, a cura dei compagni di Notizie Radicali.

12 maggio? Ma che centra con la legge reale?

Le dichiarazioni del DC Mazzotta e la nostra risposta

GULAG



On Mazzola, la Camera continuerà a gennaio la discussione sulle nuove norme sull'ordine pubblico... radicali permettendo...

già, radicali permettendo... Noi crediamo che queste norme, con l'introduzione del fermo di polizia e delle intercettazioni telefoniche, si pongano in preciso contrasto con il dettato costituzionale.

Le nuove norme sull'ordine pubblico sono invece perfettamente costituzionali e si muovono nell'ambito dell'articolo 13 della Costituzione, che prevede l'erogazione di misure di sicurezza e di prevenzione sull'ordine pubblico.

Ma le sembra davvero costituzionale riproporre ora una norma aberrante come il fermo di polizia?

Nelle nuove norme non c'è assolutamente l'introduzione del fermo di polizia: il fermo di polizia consiste nel fermo di persone sospette in procinto di commettere un reato: qui invece si parla di fermo di persone che compiono atti preparatori per alcuni reati, e c'è dunque una sostanziale differenza qualitativa e quantitativa.

Ma numerosi giuristi si sono espressi contro l'esclusione del limite della flagranza di reato per quello che riguarda l'arresto preventivo.

Certo che viene esclusa la flagranza di reato, altrimenti si parlerebbe di fermo giudiziario.

Si ricorda del 12 maggio e del 12 dicembre? Si ricorda degli episodi di repressione che si contano a centinaia. Dell'assassinio di Giordana Masi? Non crede che episodi di questa gravità verrebbero incrementati e ripetuti con l'introduzione di nuove norme repressive e liberticide?

Questi episodi non entrano nulla con le nuove norme sull'ordine pubblico. Sono dovuti invece alla azione di stress cui sono sottoposte le forze di polizia, che hanno nervi e cuore come gli altri, e dopo essersi sentiti dire «scemo scemo» per ore possono avere delle reazioni spiacevoli. Ma, lo ripeto, questo non c'entra niente con le nuove norme della Legge Reale.

Non c'entra niente. Uccidere non c'entra niente. Anzi, è «legittimo» come insegnano le assoluzioni degli assassini di Saltarelli, Serantini, Boschi, Pietro Bruno, Lorusso, come insegna il 12 maggio. La legge Reale legalizza l'omicidio di stato. Quindi, non c'entra niente dice il democristiano noto per aver chiesto, da oltre un anno, l'introduzione del fermo di polizia. Allora, lo scorso dicembre, non si era fatto così raffinato, non aveva ancora assorbito i sottili distinguo messi a disposizione dai tutori dell'ordine revisionista. Allora Mazzola chiamava il fermo di polizia con il suo nome.

Ora lo chiama Pecchioli docet — fermo di sicurezza. Vogliono, lui e quelli che nell'accordo a sei sono come lui, mettere le mani su 56 milioni di persone, giudicare a partire da fantomatici atti preparatori, prendersi a noleggio gratuito la gente per 96 ore. La chiamano lotta al terrorismo. E' terrorismo. E' il prolungamento di ciò che già vanno facendo da tempo in città come Roma, quando vige lo stato d'assedio, si riempiono le palestre di Castro Pretorio, «si perdono i nervi». E giù botte. Giù rivoltellate. Questi spregevoli teorici dell'eversione costituzionale hanno la faccia tosta di parlare anche di «reazioni spiacevoli». Questo è il loro universo gulag. Per questo pubblichiamo questa piccola somma del pensiero di uno come Mazzola, responsabile della DC per l'ordine pubblico. Promette il gulag, senza rossore. Dobbiamo occuparcene.



Torino

Rocco Sardone è stato ucciso dall'incuria dei medici

Torino, 23 — «Il decesso fu consentito (o, meglio, veramente provocato) dalle manchevolezze diagnostiche e dall'abbandono del malato che ebbero a verificarsi nell'ospedale». Queste le conclusioni a cui è giunto il professor Baima Bollone dopo aver eseguito la perizia medico legale sul corpo di Rocco Sardone, il giovane di 22 anni morto a Torino in seguito all'esplosione di un ordi-

gno nell'auto in cui si trovava. Erano i giorni della strage di Stammheim. Il professor Bollone è arrivato a queste conclusioni nonostante le cartelle cliniche del caso siano state manomesse con aggiunte di comodo.

Le responsabilità dei medici dell'ospedale Maria Vittoria, appaiono fin troppo evidenti.

Rocco Sardone arriva all'ospedale verso le due e

trenta della notte del 30 ottobre accompagnato da una persona che poi si allontana quasi subito.

Rocco, ferito abbastanza gravemente alla mano sinistra e leggermente al torace, si avvia da solo a piedi verso il reparto dove verrà visitato.

Nel primo referto si legge che Rocco è giunto in estate precomatoso ma le dichiarazioni delle persone presenti in ospedale smen-

tiscono questa versione.

«L'abbiamo visto camminare senza aiuto alcuno». Alle 4.0 il secondo referto medico accerta: «respiro spontaneo nella norma, riflessi oculari tutti presenti. Coscienza perfettamente conservata: risponde a tutto le domande ed è orientato».

Come possiamo vedere sono le tipiche condizioni di una persona in stato precomatoso (?).

Ma nessuno si è preoccupato di fare una radiografia del torace, che avrebbe consentito di individuare la lesione al polmone. Alle 4 il Sardone entra in rianimazione in attesa di essere visitato dagli ortopedici. E' una cosa assurda, che dovrebbe far pensar tutti quelli che tanto cianciano sul terrorismo e sul rispetto della vita umana.

L'emorragia non era

grave e si sarebbe potuto fare un intervento chirurgico addirittura due ore dopo l'arrivo in ospedale, conferma ancora il prof. Bollone. Poteva salvarsi? «Sì».

Rocco era un terrorista, aveva una bomba in mano fino a poco prima, non meritava di vivere. Ora la perizia medico legale è in mano al giudice istruttore.

...LA DUINA TUBI SpA

acquisita interamente dalla Lega suddetta...

MILANO — Da mesi i giornali si stanno chiedendo se la Lega Nazionale delle Cooperative ha effettivamente comperato o no la Duina Tubi (la più grossa azienda italiana di commercializzazione dei prodotti siderurgici); Galletti, rappresentante del PCI e presidente della Lega, smentisce, appoggiato dall'Unità, e si dimette sdegnosamente per eliminare qualsiasi dubbio

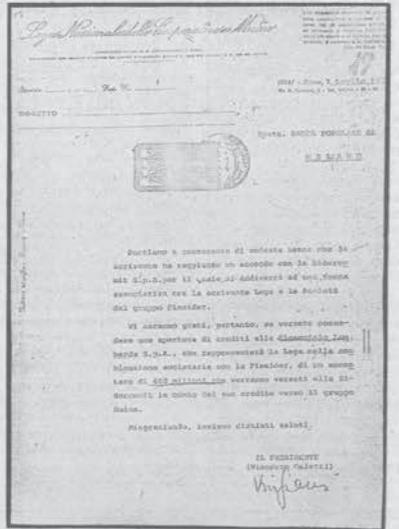
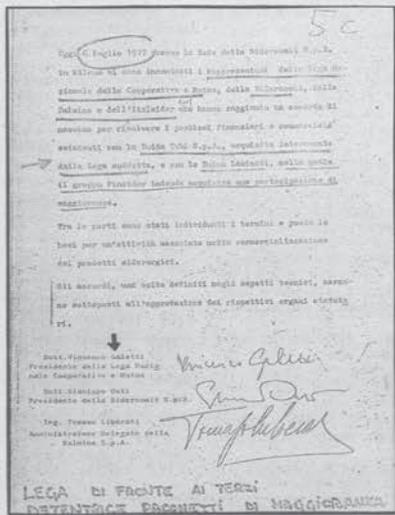
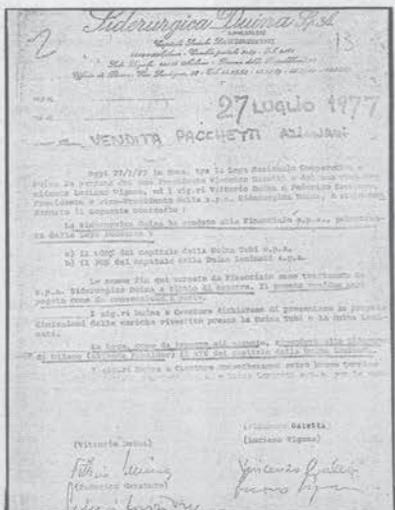
sulla sua correttezza. Col documento che riproduciamo a fianco dimostriamo che l'acquisto è realmente avvenuto; siamo inoltre in grado di fornire tutti i particolari della operazione, ma quello che ci interessa maggiormente è parlare delle lotte e delle esperienze fatte in questa occasione dalla classe operaia della Duina (700 dipendenti circa tra filiali e

consociate) e del loro punto di vista di questa vicenda che coinvolge vecchi e «nuovi» padroni (così gli operai hanno definito i dirigenti della lega). La vicenda ha un inizio ufficiale il 27 luglio 77, quando tra le parti (Duina e Lega) viene firmato il contratto di vendita, per un importo superiore ai 30 miliardi di lire, ma i lavoratori ne vengono a conoscenza solo il 3-10, a causa di «indiscrezioni»; inizia un mese di lotte con scioperi, blocco delle merci ed assemblee permanenti con l'obiettivo di dire la propria opinione in una operazione che si stava conducendo sulla loro testa, ma l'unico risultato, tra contraddittorie ammissioni e smentite da parte della direzione, è quello di un accordo sul rispetto dei livelli occupazionali. Ai lavoratori però non può essere sufficiente; ci si accorge, dalla staggazione degli ordini, che la poca chiarezza sulla situazione è una delle armi per avere mano libera nella ristrutturazione di una azienda che Duina aveva lasciato in condizioni «poco brillanti» e i lavoratori vogliono sapere chi è il padrone contro cui lottare «per noi si tratta, chiunque sia il padrone, di difendere fino

in fondo i nostri interessi autonomi di classe». Per cui alla fine di ottobre, nonostante che il sindacato tenti di frenare la lotta (non va dimenticato che una delle contro parti degli operai è la lega e quindi il PCI e il PSD, si stabilisce un piano di lotta nazionale per tutte le aziende del gruppo e si riesce ad ottenere un incontro presso il ministero del lavoro con tutte le controparti. L'incontro si svolge il 16-12 alla presenza del sottosegretario Bosco, ma nessuna delle parti si presenta; immediatamente si organizza una manifestazione davanti alla sede della lega: nonostante una forte tensione con i quadri locali del PCI si ottiene un incontro con Galletti (presidente della lega), il quale continua a smentire di essere il nuovo padrone. Si decide di stringere i tempi e il 21 dicembre viene indetto uno sciopero nazionale di 8 ore con manifestazione al mattino ed occupazione della direzione al pomeriggio; a questo punto «salta fuori» il documento della compravendita. Duina procede legalmente contro la lega e chiede lo scioglimento anticipato della società. Allora perché Galetti si è dimesso?

L'unità parla di «oscure manovre», la Repubblica parla di contrasti tra PCI e PSI perché l'affare si è rivelato un bidone: certo ci sarà stato anche questo elemento (che Duina aveva 23 miliardi di debiti con la Sidercomit), ma noi crediamo che l'elemento determinante sia stata la lotta dei lavoratori della Duina, che hanno fatto chiarezza ed hanno fatto capire ai nuovi padroni che non avrebbero potuto tranquillamente ristrutturare: ha fatto capire, al di là di qualsiasi tenta-

tivo di strumentalizzazione da parte dei fascisti, che gli interessi dei lavoratori contrastavano con la politica dei «nuovi padroni». Ci diceva un compagno del Cdf: «La nostra esperienza deve servire ad aprire un dibattito tra tutti i lavoratori (specialmente con quelli del PCI) su quello che sono oggi i nuovi padroni, ed in particolare sulla Lega Nazionale Cooperative nazionale che è il terzo gruppo italiano, dopo la FIAT e la Montedison, per giro di affari».



Occupato il comune di Pontedera

Oggi durante la conferenza stampa organizzata subito dopo l'occupazione, è emersa in tutta la sua gravità il problema degli Enti Locali, condotti alla asfissia da trent'anni di governi democristiani che hanno badato solo agli interessi dei padroni; qualche tempo fa i dipendenti dell'ospedale Lotti di Pontedera cacciarono l'ufficiale giudiziario che era venuto a fare il pignoramento dei debiti dell'ospedale per i debiti accumulati, uscirono in camicia bianca e si diressero verso l'entrata della Piaggio, poco distante. Oggi tocca ai dipendenti comunali; ma perché si aspettano momenti come questi per istituire un forte ed organico rapporto con la cittadinanza e prima di tutto con la classe operaia? E inoltre la lotta contro chi va diretta? Chi è l'avversario, se bisogna, come molti interventi hanno sottolineato, mettere da parte ogni pregiudiziale anche contro i partiti di governo?

Torino - Lotta alla ILTE

Alla ILTE, di Moncalieri (Torino), gli operai sono in lotta da una settimana. Lo scontro è importante: è infatti ormai da due anni che la direzione aziendale non ha cessato di chiedere agli operai mobilità, straordinari, riduzione di organici, aumento dei ritmi e dei carichi di lavoro. Adesso addirittura la ILTE chiede: il taglio del salario, il pieno sfruttamento di alcuni impianti, con mobilità e straordinario, la riduzione di altri 70 operai, l'appalto all'esterno di intere fasi di lavorazione. Gli operai non hanno intenzione di pagare più. Oltre al blocco totale dello straordinario e della mobilità, si attua un'ora di sciopero al giorno per gruppi di reparti, con il blocco del lavoro che l'azienda vorrebbe appaltare fuori fabbrica. La prima risposta padronale a questa lotta la ILTE l'ha data denunciando in un esposto lla magistratura un gruppo di delegati e operai per il blocco delle merci.

Quarto Oggiaro

BRUCIATA SEDE FEMMINISTA

Milano, 22 — Ancora una volta le donne vengono fatte oggetto di provocazione e di violenza. Martedì 20 abbiamo trovato la nostra sede bruciata e devastata. L'avevamo occupata circa 2 mesi fa, in uno stabile di via Mambretti dove hanno sede anche Lotta Continua. Fin dalla nostra prima richiesta di entrare in questa stanza siamo state estacolate e dopo l'occupazione abbiamo subito varie provocazioni: ci hanno rubato lo striscione, hanno bruciato un lavoro a maglia, ed oltre ad altri vari atti di sabotaggio, sono apparse scritte che si commentano da sole tipo «Antro degli orrori», «Via le femministe», «Più devianze meno gravidanze». Abbiamo sempre cercato, di fronte a queste provocazioni, di avere un confronto con tutti i compagni degli altri organismi, poiché

pensiamo che in uno spazio gestito dai compagni stessi simili boicottaggi non si verifichino. Noi non possiamo sapere da che parte provenga tutto questo, crediamo comunque che ciò che è avvenuto durante la nostra occupazione e la neutralità dei compagni abbia lasciato spazio a questa ultima azione fascista contro le donne. Invitiamo quindi le donne, i collettivi femministi, a partecipare alla mobilitazione che si terrà venerdì alle 18 davanti alla nostra ex sede (tram 13, 19, 40, 57), chiediamo l'adesione alle forze politiche affinché prendano posizione. Telefonare a Daniela per eventuali informazioni tel. 35.59.183, dalle 17 alle 21. Collettivo donne di Quarto Oggiaro

Roma, 23 — Sedutisi governo e sindacati intorno ad un tavolo al Palazzo Vidoni per «scriversi» l'accordo concluso venerdì scorso, messe in buon italiano tutte le varie clausole già pattuite contro la categoria, alla fine dell'impresa, all'emanuense governativo gliene mancavano due e senza dare nell'occhio calcava di suo pugno: autoregolamentazione (leggi: regolamentazione governativa) del diritto di sciopero e 40 ore di lavoro settimanale. Quindi l'abolizione del diritto di sciopero (già ridicolizzato

Lavorare di più, scioperare meno

dalla gestione codista del sindacato) e l'aumento dell'orario del lavoro per gli statali erano nero su bianco. Naturalmente in nome dell'esigenza dell'utente! Naturalmente per la ragione di stato dell'occupazione e senza ritoccare la paga pattuita per le attuali 36 ore, contro una costante giurisprudenziale

che ha sempre bloccato ogni diminuzione di retribuzione. I bonzi sindacali e gli emanuensi di parte confederale, dopo avere ammicciato all'opportunità della trovata governativa (a lungo studiata e provata nell'intimità), si affrettavano ad alzarsi dal tavolo e a trasmettere un comunicato stampa (che avevano ben piegato in tasca), che

gridava allo scandalo e all'indignazione. Questa mattina, fatti sopra una buona dormita, inghiottiti scandalo e indignazione, sono tornati a sedere intorno allo stesso tavolo. Per barattare diritto di sciopero e orario di lavoro. Fate il vostro gioco, la vergogna è con voi, Natale vi protegge. Ma non dormirete sempre sonni così tranquilli. I lavoratori dovranno convincersi a puntare diritto a quel tavolo. Gioca bene chi gioca ultimo. Antonello



□ AI COMPAGNI CHE ABITANO IN CAMPAGNA

Novara 17-12-77

Cari compagni,

vi scrivo per chieder-
vi di aiutarmi a risolvere
una situazione umana
che mi sta molto a cuore.
Ci sono compagni che
abitano in campagna (cas-
cine, comuni in genere)
che abbiano voglia (vog-
lia???) di prendersi in-
sieme un vecchio compa-
gno? E' sui 60 anni, l'ho
conosciuto a Palazzo Nu-
ovo durante l'occupazione
di febbraio. Viveva in un
cascinale dalle parti di
Aosta, lui e i suoi gat-
ti, ci pioveva dentro e l'
hanno sbattuto fuori. Co-
si è venuto a Torino, e
siamo stati insieme in una
soffitta dei compagni di
medicina, ma poi io me
ne sono dovuto andare e
lui anche. E' andato a
Pinerolo, da un prete o-
peraio di AO, e lui l'ha
sistemato in una casa nei
dintorni, ma adesso il pa-
drone lo vuole cacciare.

Compagni, non si è sul-
la strada solo per scelta,
molti lo sono per neces-
sità! E' solo, non ha un
soldo, è malato d'umidi-
tà (ricordate quella poe-
sia di Brecht? Dottore, le
macchie d'umidità sulle
pareti...) Lui vorrebbe so-
lo da mangiare e un po-
sto caldo per dormire,
in cambio può fare l'orto
o lavori in genere.

E' così difficile per voi
aiutarlo? Basterebbe ri-
volgersi ai compagni che
si conoscono, che si sa
abitano in campagna, in
qualsiasi posto del paese.

Sbaglio, o diciamo che
il personale è politico? E
allora cerchiamo di far-
lo diventare collettivo!!!
Grazie, e buon anno!

Scrivete a me, o fatemi
scrivere, e magari mette-
te un invito sul giornale!
Michelangelo Lisa viale
Roma 27 - 28100 Novara

Michelangelo del CSA della
Facoltà di Agraria di
Torino



□ COMPAGNI NON CI SIAMO

Cari compagni,

decisamente non ci sia-
mo. I dati principali che
contraddistinguono il no-
stro giornale e, se voglia-
mo, quello che può ancora
rimanere (se qualcosa può
rimanere) dell'organizza-
zione Lotta Continua, sono
l'opportunità, la mancan-
za assoluta di chiarezza,
le spinte molto spesso op-
poste verso l'uno o l'altro
atteggiamento politico (e
parlo d'atteggiamento vi-
sto che oggi parlare di li-
nea politica sarebbe fare
della fantapolitica).

In tutto questo penso che
grosse responsabilità vad-
ano attribuite ai compa-
gni del «centro», i quali
hanno trovato nelle «con-
tradizioni interne al mo-
vimento» una copertura
formidabile al comodo
«non pronunciarsi», «al
cine e non dire». Questi
compagni hanno teorizzato
il «vivere nel terremoto»
(a proposito, in quale «si-
tuazione antisismica» è
finito quello che «sta sto-
ria l'ha tirata fuori per
primo?!»), col passare da
una posizione all'altra nel-
l'opportunità più sfrena-
to. Mi ricordo che fino a
settembre Lotta Continua
non dava mai giudizi chia-
ri sull'Autonomia Operaia;
poi, tutt' un tratto si è pas-
sati spesso ad un costante
spuntamento dei gruppi
autonomi: ma quando mai
è stato aperto un dibattito
politico con questi compa-
gni? Quando mai ci si è
sforzati di proporre un'al-
ternativa politica rivoluzio-
naria e non neo-revisio-
nista tipo PDUP, all'«at-
tacco al cuore dello Sta-
to», che non fosse quella
abbastanza cazzosa dell'
«umanità dei compagni»,
uscendo dal falso dilemma
«P 38 sì, P 38 no» che
è una semplificazione mi-
stificante?

Si dice: la «linea» deve
venire dai compagni che
stanno all'interno del mo-
vimento, precludendo così
di fatto, altri momenti di
discussione. Ma non mi-
stificiamo!! Quale movi-
mento? Quello che a Ro-
ma è diviso in due (da
una parte l'Autonomia e
dall'altra DP) e non rac-
coglie più quei compagni
che a febbraio-marzo l'
avevano fatto crescere e
che ora non vanno più al-
le assemblee perché sono
gestite in un certo modo,
che scendono sempre me-
no in piazza perché hanno

sempre più paura? Il mo-
vimento di Bologna che si
esprime sempre più stan-
camente? (diciamo così
chiaramente quali sono le
responsabilità del nostro
assenteismo in tutto que-
sto!). Oppure il movimen-
to delle situazioni perife-
riche, che non è mai esi-
stito? Perché è facile per
i «compagni di città» par-
lare di movimento, quando
loro possono scegliere tra
un'assemblea all'Universi-
tà e una tra i Circoli gio-
vanili, mentre per chi abi-
ta in provincia l'unica al-
ternativa è quella di leg-
gere Lotta Continua o spe-
rare di trovare al bar
qualche compagno ancora
disposto a parlare di po-
litica.

Io non voglio assoluta-
mente proporre la rico-
struzione del partito Lotta
Continua, ma credo sia in-
dispensabile andare, mag-
ari a tempi lunghi, alla
costruzione di un'organizza-
zione (e la differenza
tra partito e organizzazio-
ne c'è ed è grande), attra-
verso un dibattito su ipo-
tesi politiche, a comincia-
re da subito.

E soprattutto dobbiamo
smetterla col «ci siamo»
«non ci siamo», ed avere
il coraggio di chiarire che
Lotta Continua non esiste
più e non deve più esiste-
re, oppure aprire un di-
battito per la ricerca di
nuove forme organizzative.
Mascherarsi dietro «lo
stare nel movimento» sa-
rebbe un ulteriore opportun-
ismo. E smettiamola pure
di continuare a scoprire
con rabbiosa meraviglia la
nostra infelicità, la no-
stra solitudine senza fare
nulla per uscirne e cre-
dendo magari di poter co-
struire al nostro interno
un piccolo mondo felice.

Spero di esser stato ab-
bastanza polemico anche
se mi rendo conto che non
potevo non essere sche-
matico. Propongo ai com-
pagni di discutere l'ipote-
si di un'assemblea nazio-
nale dei «resti» di Lotta
Continua, da preparare at-
traverso il giornale e nel-
le sedi ancora aperte, per
confrontare le diverse po-
sizioni che oggi si intre-
cciano all'interno dell'ete-
rogenea area del giornale.
Se sono riuscito a lanciare
il sasso spero ci sia chi lo
raccolga.

Per i compagni che vo-
lessero discutere su tutto
questo anche al di fuori
del giornale scrivere a:
Lotta Continua, Via Bona-
via, 35 Monfalcone.

Fratelli Saluti

Gabriele

□ W BEETHOVEN W L'ANARCHIA

Spesso disgustato dalla
retorica e da altre simili
cose, dalla sintesi che si
riduce a vuoti slogan con
cui vengono trattati trop-
pi articoli al prezzo di
non far capire proprio
niente di come sono and-
ate le cose, eppure oggi,
aprendo il vostro giornale,
mi sono accorto che
nello squallore di tutta la
stampa esistente, questo
giornale mi va abbastan-
za bene, anzi, rapportato
a tutta la stampa esistente,
dirai che è una perla,
e che a volte quasi
brilla di una luce acce-
cante. Perciò scrivo una
lettera di lode, e soprat-
tutto perché un intero pa-
gino è stato dedicato
a Beethoven, che per me
è stato il fatto più rivolu-
zionario successo dentro
Lotta Continua da qui al
1970 scrivere una pagina
su Beethoven. Congratu-
lazioni quindi per la bel-
la pensata che mi ha riem-
pito di amore per voi e
per la speranza che una
rivoluzione sia ancora pos-
sibile nonostante tutto.

Con affetto, tanti augu-
ri e cercate di pubbli-
care questa lettera per-
ché è una frustrazione be-
stiale scrivere a un gior-
nale e poi non trovare sul
giornale la lettera che si
scrive. Allora tanto var-
rebbe buttarla nel cesso
che si spende anche me-
no, perché non ci vuole
il francovolo.

Ancora auguri e felicita-
zioni.

W Beethoven

W l'anarchia

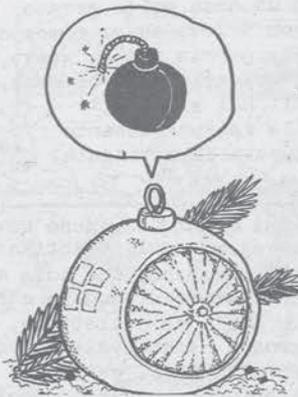
□ NON CHE GROUCHO SIA MENO DIVERTENTE DI KARL

Solo a te mi rivolgo,
che dopo tanti mercati-
ri rossi ti sei accorto che
la carne fa male e man-
gi riso e carote,

che dopo l'autoriduzio-
ne Sip hai capito che il
telefono è un muro d'in-
comunicabilità e ora chiac-
chieri coi sogni.

e non hai un orario da
ridurre da che il tempo è
tuo né salario da difende-
re da quando la moglie ti
ha lasciato.

Hai riso così forte ul-
tamente da diventare
bellissimo e intoccabile,
Icaro verso il sole, ma
ora ti capita spesso di
piangere a sera, di la ve-
rità: non che Groucho sia
meno divertente di Karlo



né Gary Cooper meno
simpatico di David, ma
noi siamo fatti anche di
popolo, questo è il fatto,
e le sue sofferenze sono
le nostre.

Volevo solo dirti di
piangere pure tranquillo,
e di Ligabue e di un cor-
teo d'operai, e di un vec-
chio e di un bambino e
di un amore senza appun-
tamenti: della tua diversi-
tà non aver fatto un po-
tere ti lascia uomo fra
gli uomini, al tempo che
i mostri cominciano ad
affollare il sonno dei po-
tenti.

Luano

□ ANCHE UNA CHE BUCA

Sono uscita dall'ascenso-
re e la vastità di quei cor-
ridoi vuoti, neri e lucidi;
le vetrate altissime, i
miei passi che mi rimbom-
bavano nelle orecchie mi
hanno schiacciata e inu-
micata di solitudine.

L'aula del banchetto, le
panche gelate con la gente
che aspettava e in fondo
ad un altro interminabile
corridoio, un altro ascen-
sore che si apriva e usciva-
no le «bestie» incatena-
te con i mastini a
fianco.

I miei flasch, quella don-
na che urlava piangendo
per il «suo ragazzo» con
gli occhi immensi di impo-
tenza e di odio, la pioggia
fuori, il vuoto intorno ai
marmi rarefatti d'indiffe-
renza, l'aspettare andando
avanti indietro... Poi final-
mente (?) di nuovo un'al-
tra sfornata di «bestie»;
le hanno fatte entrare nel-
l'aula incatenate e fra di
loro proprio lui che mi
guardava e non ruggiva.
più.

Sul trono quel minchione
imputridito con la toga che
leggeva bla bla bla con la
voce senza tono, velocissi-
mo bla bla bla non lo sa-
peva neppure lui cosa: «lo
sono la legge, tu sei un
drogato ladro bla bla bla».
Forse pensava che aveva
freddo o che non aveva
digerito il latte o ai cazzi
suoi, ma leggeva bla bla
bla e sembrava proprio
vero: era un processo.

E io guardavo, tremavo,
non capivo e sballavo e
volevo urlare, piangere,
scappare lontanissimo da
quel modernissimo palazzo
di specchi, gabbia arrug-
nita, topaia incostata di
borghesia sulla difensiva,
dorata di giustizia incan-
crescita, puzzolente di vio-
lenza rigonfia di consensi.

L'uomo in nero chiama
il testimone «Ha rubato?»
«Sì». Chiama la «bestia»,
gli tolgono un at-
timo le catene e va sotto

il trono: «Eri drogato di
haschich e non commette-
vi?... Ha no era quello
prima, tu usavi l'eroina è
vero?» «Sì». A posto.
Parla la difesa «Sì, si non
era in se, stava male, ha
avuto un'infanzia difficil-
e, è incensurato...» A po-
sto, è finito tutto. La «be-
stia» in causa mi guarda
schiacciata fra due lamie-
re. E allora? Che succe-
de?! Il cuore mi si è
rattrappito, mi guardo in-
torno mi sembra di essere
sconvolta: per l'assurdità
di tutta quella farsa, per
quella commedia atroce
mi affiora un germoglio di
rabbia incontenibile e viva
da tutta la merda, tutto il
dolore, tutta l'eroina, la
debolezza, i suicidi manca-
ti, la violenza che mi sc-
orre nel sangue, che mi fa
marciare l'anima.

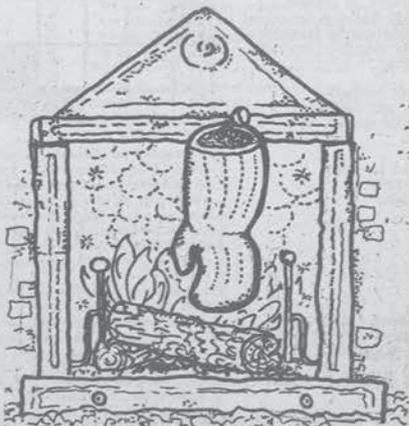
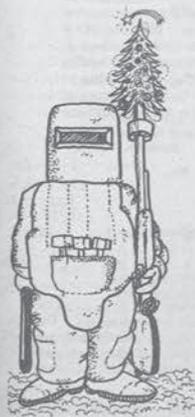
Il giorno dopo la «be-
stia» è uscita di galera,
ci siamo fatti un buco in-
sieme, il più brutto che
mi sia mai fatto da quan-
do ho iniziato a 15 anni.
I miei 15 anni così vecchi,
i miei 16 anni, fino ad
addesso: questo tempo che
mi pesa addosso, calpesta-
to, vissuto con lo squalle-
re e col male... Il mio ur-
lare «non voglio la pietà
di nessuno!» che senso
ha?! Le lacrime che non
escono e le mani che non
stringono... E in quell'aula
di paranoia i colpevoli che
giudicano e accusano!! Ma
bisogna ringraziare lor si-
gnori: lo hanno fatto
uscire.

Tutto questo è accaduto
a settembre, vi ho raccon-
tato i preamboli del mio
ultimo buco. E' stato diffi-
cile per me prendere
questa decisione veramen-
te in coscienza ed essere
veramente forte perché mi
sono trovata in una situa-
zione di vita in cui sono
stata spinta, che mi è
stata «quasi imposta» e
nello stesso tempo provo-
cata dalla mia incoscienza
dalla debolezza e dall'igno-
ranza. Ma è perché ci so-
no riuscita che penso sia
veramente definitiva.

Vi ho scritto tutto questo
per dirvi che anche una
che buca (anzi che buca-
va) può cambiare, prende-
re coscienza e voler lotta-
re contro quella stessa so-
cietà che le ha sbattuto
in faccia la morte come
unica via d'uscita alla pa-
ranomia di una vita alienata.

Ciao M.

P.S. - Per favore, compa-
gni, se pubblicherete
questa lettera incasinatis-
sima non scrivete il mio
nome: anche mia madre
legge Lotta Continua (vi
ho mandato C.C.P. di li-
re 15.000.



Punta sul rosso ☆☆☆

I RE MAGI NON SONO TRE

Auguri a tutte le compagne e a tutti i compagni. Auguri a tutti quelli che hanno sottoscritto per quelli che hanno sottoscritto per questo giornale. Auguri a tutti quelli che hanno "letto e fatto"; a tutti quelli che hanno "puntato sul rosso". Auguri a tutti quelli che ci hanno mandato un pezzo della loro tredicesima. Auguri anche a tutti quelli che non ce l'hanno ancora mandata. Auguri a tutti quelli che ci hanno permesso di arrivare finora a un totale di quasi 19 milioni. E auguri a tutti quelli che magari ci permetteranno di arrivare a 30 milioni entro la fine di dicembre. E auguri anche a Pietro di Torino che ha sottoscritto 10.000 lire per fare gli auguri al fratello Andrea di Roma. E Frohe Weihnachten da parte di alcuni compagni tedeschi che appena arrivati in Italia hanno sottoscritto per Lotta Continua. Auguri per la più pagana delle feste cristiane!



Sede di PISA
I compagni del CNR di Pisa 121.000.

Sede di PESCARA
Meddalena 20.000, Silvia 5.500, Giacomo 2.500.

Sede di ROMA
Paola insegnante 10.000, Stella e Mimmo 30.000, Luciana 10.000, Renato dopo la prima vendita di pentole 5.000, Enrico 5.000, Cristina 20.000, Roberto 25.000, Lidia 500, Luisa, Antonella, Silvia del Newton 10.400, dalla tredicesima: lavoratori Studio Sintel 30.000.

Sede di NAPOLI
Assunta, Antonio, Edoardo, Genaro, Giulio, Ignazio, Geppino, Vito 57.500.

EMIGRAZIONE
Compagni di Siegen tedeschi e italiani 20.000, Jule, Bucherkiste 10.000, Ruthard 10.000, Mimmo 5.000.

Contributi individuali
Sergio e Elvira della Magliana - Roma 20.000, Paola e Valeria - Roma 7.000, Dario - Roma 28.650, Roberta Rossi - Roma 10.000, Anna - Roma 5.000, Di Bidetto - Roma 10.000, I compagni (Tonino di MSA e Mimmo T.) di Borgo Pin-di - Firenze, per un «rosso»

Natal... 10.000, Gigi di Bussole, perché sul giornale ritorino a scrivere gli operai 10.000, Luano - Piombino 5.000, Toni - Catania 1.000, Giampaolo e Carmela - Firenze 10.000, Domenico C. - Genova Pievega (UD) 20.000, Giuseppe S. - Altamura (BA) 23.000, Rosella A. - Torino 30.000, A pugno chiuso da Nuvola Rossa - Roma 20.000, Ringrazio Roberto che mi ha venduto la 500, Un compagno basso - Roma 50.000, la mamma e il papà di Carla della diffusione 10.000, Elisabetta D. - Lecce 110.000, Luciano Karl - Bolzano 25.000, Stefano e Carla - Roma 10.000, Duilio - Roma 5.000, Maria - Roma 5.000, Claudio e Teresa - Roma 2.000, Due compagni poeti di Roma 80.000, Boh!? - Roma 4.000, Enrico - Roma 5.000, Lidia - Roma 500, Bruno - Roma 5.000, Leietta - Roma 10.000, Pietro ad Andrea, io qui a Torino, tu lì a Roma. Non so che regalo farti, e ho pensato di fare un regalo a te e per il giornale 10.000.

Totale	1.927.550
Tot. prec.	17.034.265
Tot. compl.	18.961.815

Sede di BOLZANO

Donato 10.000, Maria Teresa 3.000, Franca 2.000, Marzio 3.000, R. 3.000, Pino 2.000, Salvatore 3.000, Velli 10.000, Enzo 10.000, Un compagno di Pescara, cinquemila per il giornale e cinquemila per chi ci lavora 10.000.

Sede di TORINO

Sez. Ivrea: compagni e compagne 30.500, Chiara 10.000, Marzia 5.000, Aeritalia: Guido 1.000, Alfredo 1.000, Mimmo 10.000, Michele 1.000, Toni 5.000, Marcello 4.000, Beppe e Pia 10.000, Secondo 1.000, Carlo 1.000, Sergio 1.000, Aldo 1.000, Piera 1.000, Sergio 2.000, Elvi 1.000, Fausto 2.000, Graziella 2.000, Norma 2.000, Pierpaolo 5.000, Franco 1.000, Lino 1.000, Bruno 1.000, Mimmo 1.000, Ampelio 1.000, Claudio 1.000, Silvio 1.500, Diego 3.000, Bidelli del X scientifico 5.000, Daniela 9.000, Fabrizio di Rivoli 5.000, Carlo Z. 10.000, Gigi 9.000, Carlo M. 20.000, Orazio 20.000, Andrea, un soldato 3.000, Mario 5.000, Bancari 45.000, Michele P.M. 2.000, IMPER: operai e impiegati 32.000.

Sede di CUNEO

Musso edicolante 5.000, Adriano 10.000, Rotando 10.000, Diego 12.000, Le patate di Aldo 10.000, Ciclostilatura per conto terzi 50.000, Studenti dell'ITIS Gorelli linguistico 28.000, I compagni 75.000.

Sede di IMPERIA

Sez. Sanremo: Greezly, Scaramaci, Piscellino, Cice 20.000.

Sede di FORLÌ

Pino 10.000, Maurizio 10.000, Ermanno 5.000, Mario 10.000, Michele 50.000, Giordano 30.000, I compagni 55.000.

Sede di PRATO

I compagni di Prato 30.000.

E CHE IL PROSSIMO NATALE
SIA CON LA DOPPIA STAMPA!



Per sottoscrivere per la doppia stampa inviare i soldi con conto corrente postale

N° 25449208

intestato a Lotta Continua, via de' Cristoforis 5, Milano. Oppure sempre con conto corrente postale

N° 24707002

intestato a Tipografia "15 Giugno" SpA, via dei Magazzini Generali 30, Roma.

Lecce

Si discute del giornale

Lecce, 21 gennaio

Alla riunione i compagni non si può dire che erano molti se ci riferiamo ai lettori di LC nella zona; anche a Lecce infatti in questo ultimo anno le vendite sono triplicate, ma non è facile coinvolgere in una discussione allargata tutti questi nuovi lettori, in gran parte sconosciuti. Nella discussione è venuto fuori che il giornale è sulla strada giusta; molto meglio ora di prima; molto più «aperto» ai contributi diversi del movimento, non espressione monolitica di partito. Secondo alcuni la scelta «movimentista» va ancora più evidenziata.

Editoriali non firmati non vanno effatto bene, creano ambiguità, fanno credere che dietro al giornale ci sia il partito o perlomeno un gruppo dirigente con una linea e proposte generali.

Diceva Pierluigi: «se le vendite oggi sono triplicate non è solo perché il giornale è più bello, ma specialmente perché sono molti di più quelli che vogliono capire di più di prima». «Se c'è critica da fare è che oggi il dibattito collettivo trova spazio quasi solamente fra le lettere. Poi il dibattito che c'è nelle fabbriche non riesce a venire fuori dal giornale».

Gli operai devono scri-

vere! Smetterla con le deleghe».

Un compagno critica: «il giornale protesta, è contro alle cose che succedono, ma delle indicazioni non se ne trovano; per esempio sull'equo canone». Risponde Donato: «Oggi più che dare la linea il giornale dovrebbe, molto più di quanto fa adesso, dare la parola a chi si è organizzato e lotta per es. sull'equo canone».

Esperienze carenti di inquilini, possono dare il via a iniziative ovunque. Nella testa di tutti i compagni c'è anche il problema del rapporto tra il giornale e Lotta Continua come partito e non si può far finta di niente.

Dice Marino: «Morto dopo Rimini il partito di tipo leninista, c'è da dire che noi si è lavorato bene per la costruzione del partito del basso». «La discussione si allarga: secondo alcuni ci si è disgregati, altri raccontano di una nuova e più creativa riattivazione. Anche per questo diventa determinante fare una edizione milanese e lombarda; questo coinvolgerebbe molti compagni nella fattura concreta del giornale. Si è anche notato che la pagina esteri è «calata di tono». Infine tutti sono stati concordi: della doppia stampa non se ne può fare a meno».

E' nata
LUSCA 5

Libreria alternativa

LE PIU' NOTE CASE EDITRICI
RIVISTE ALTERNATIVE
DISCHI JAZZ FOLCK CLASSICI
TERAMO

Piazza Dante, 14 - tel. 54329



QUESTO E' IL CALENDARIO

non richiede telefonare al giornale in diffusione o

amministrazione,

per la Lombardia a

Milano via de Cristoforis

6595127-6595423

Milano, in questi giorni o mesi, sembra proprio la Berlino degli anni '20. Il freddo è sicuramente lo stesso: i compagni parlano sempre di riscaldamento che non funzionano, di stanze fredde e di cuori gelati. Poi per la strada si vedono le facce dei borghesi, quelli con la puzza al naso, e le facce stravolte dei giovani, quelli che il Kabarett lo vivono sui tram, tutti i giorni e le notti. Periodicamente leggiamo sul *Corriere* che la paura si aggira per la città, che il centro di notte è deserto e sorvegliato, che non è più come una volta, e via terrorizzando. Però noi sappiamo che la paura è dei borghesi, vediamo o-

gni notte che quelli come noi che cercano di incontrarsi al caldo dei bar, al cinema, a sentire o fare musica sono sempre tantissimi e sempre di più. Le scuole di mimo, i seminari teatrali, i centri sociali vedono affluenze costantemente in aumento, così come i corsi di fotografia o gli incontri informali per suonare assieme. Vista con gli occhi dell'occidente Milano è una città alla fine di un'era industriale, ci aggiorniamo fra i fumi delle ciminiere, i manometri a

METROPOLIS



pressione, i ferrotubi o i volanti di acciaio, come a Berlino nel '23, mentre in Europa si calcola in tempo reale, i media elettronici sono davvero totalizzanti, i comportamenti massificati al massimo. In questo clima è la nostra forza, la nostra presenza di opposizione a determinare le caratteristiche «culturali» della città, nello sfacelo delle proposte della borghesia «illuminata» e mercantile e contro l'ottusità di quelle revisioniste, illuminate invece dal «buon

senso» piccolo-borghese. Condizione necessaria per esprimerci, per la nostra aggregazione e confusione, è la possibilità di usufruire delle strutture già esistenti in città e fare i conti con la loro storica insufficienza. Siamo sicuri che, sebbene un impegno settimanale sia ancora insufficiente, molti di noi sentano il bisogno di questa pagina milanese, di una piccola fetta nella torta del giornale, non solo per fare quattro chiacchiere, ma per fare in modo che comunicazione, cinema, musica e teatro agiscano su questa «Metropolis» e non ne riflettano semplicemente la realtà.

AVERE I BLUES (Got the blues)



«Quando la notte sei sdraiato a letto, e ti giri da una parte e dall'altra senza riuscire a prendere sonno, non c'è niente da fare, i blues si sono impadroniti di te». Questo, usando le parole di Leadbelly, è il significato dell'espressione «Avere i blues»; e c'è da sospettare che gran parte del proletariato giovanile e non, soffre di insonnia in quel di Milano, visto l'entusiasmo con il quale sempre più gente affolla i concerti di blues, ed il particolare riguardo che le radio libere prestano a questo tipo di musica. La nebbia ed il freddo fanno certo un giusto contorno a questo melanconico movimento milanese, dove anche i militanti più rigorosi, scoperta una inconfessabile politica del blues, lasciano ad altre orecchie la noia militante di Liguori od altri, per avventurarsi al Ciak dove la Treves Blues Band, Gordon Smith & Pat Groover hanno dato spettacolo in questi giorni, oppure all'Arsenale che ha ospitato per due sere Cooper Terry, unico attuale

esponente di blues negro a Milano. Senza contare le esibizioni che, sempre Treves e Terry hanno dato nelle scuole ai tempi delle recenti occupazioni, imitati, ahinoi, da gruppi e gruppettini che ricorrono al loro dilettantismo roccettario in aciduli blues tirati sull'onda dei watts e della distorsione elettrica.

L'abitudine al ritmo alla melodia del motivo fischiettabile, alle sonorità di facili armonie e non ultimo la semplice riproducibilità del giro di blues, che ha sostituito per larghe schiere di neofiti della chitarra i tre accordi delle canzoni di Battisti, hanno contribuito non poco al diffondersi di questa musica che non si sottrae, come tutta la musica, al suo ruolo consolatorio. La nostra solitudine di «non garantiti» e di emarginati può essere facilmente stemperabile attraverso l'identificazione nella musica, nel pubblico o nel bluesman; e non è detto che questo sia soltanto negativo. «Il musicista blues non è un semplice esecutore di un

certo tipo di musica, ma vive il blues come modo di vita e con la musica esprime la sua personalità» ci diceva Fabio Treves nel corso di una interessante chiacchierata. «Questa è una discriminante fondamentale per capire il blues e non ascoltarlo passivamente; è musica semplice che richiede un rapporto immediato fra chi suona e chi ascolta; i locali più piccoli senza platee enormi o mastodontici impianti di amplificazione riescono a soddisfare meglio questa esigenza. Del resto si può anche non essere musicisti per vivere il blues. Ho iniziato nel 1967 a suonare l'armonica — prosegue Fabio — quasi per comodità, a livello locale e dilettantistico, pensavo che fosse uno strumento che non richiedesse grosse conoscenze tecniche, e riuscivo a divertirmi».

Incominciando una ricerca storica sul blues e vivendo questa condizione metropolitana, il suono dell'armonica, spesso legato a delle sonorità rurali è poi diventato più

teso, aspro; i pezzi interpretati da Fabio sono diventati quelli aggressivi, classici del blues urbano. Lo spazio che concede questa musica all'espressione diretta dell'esecutore, anche nei brani più codificati, ha fatto sì che ne venissero fuori più le sensazioni e le contraddizioni del vivere a Milano che quelle della vita nel delta del Mississippi o a Chicago. Riuscire a comprendere il blues non come canzonetta che siacca qualitativamente dalla mediocrità attuale, ma come musica legata storicamente ed etnicamente al popolo negro americano, alla sua condizione di lotta e sofferenza come classe subalterna; riconoscere le potenzialità internazionaliste del blues in quanto prodotto da una classe subalterna, vuol dire ricercare nella storia e nella cultura di questo popolo le cause del nostro amore per questa musica. Noi vorremmo conoscerne meglio la storia per riuscire a vivere, insieme al suono della chitarra, l'intera strada del blues.

Giampiero e Raffaele



Non per teatro ma per amore

Della crisi teatrale a Milano se ne parla ormai da molto tempo, si menziona un po' ovunque l'assenza di strutture, la mancata produzione cittadina, il disorientamento culturale, l'insufficiente impegno del comune Ravanello. Si ricordano i mi-

tici anni '50, quando il Piccolo Teatro irrompeva sulla scena e nascevano dappertutto tentativi pseudo-alternativi. Le voci s'intercavano e le grida d'aiuto vengono indirizzate indistintamente da ogni settore fino a formare l'ennesimo «luogo comune»

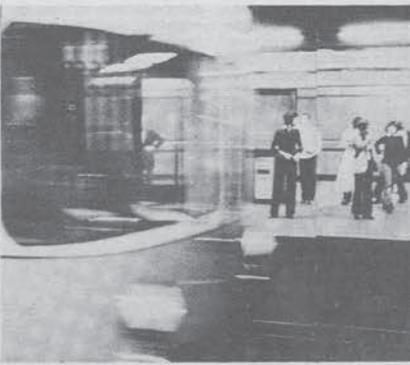
di cui tutti sanno, ma per il quale nessuno pensa o lavora. In contrapposizione a tutto questo, la fame di teatro (come incontro soprattutto fra i giovani fivelli di piena. Da una parte assistiamo, così, all'enorme seguito che sorregge i pochi spettacoli validi, dall'altra la cresciuta più o meno spontanea delle esperienze di base lavoratori e gruppi di animazione; queste esperienze di base sono oggi praticamente la risposta ad una serie di bisogni che hanno provocato la crisi della militanza e che la crisi della militanza ha esaltato: bisogni che vanno dal superamento della schizofrenia politico-culturale al bisogno di incontrarsi, comunicare esprimersi a partire da se stessi, scoprendo le ca-

pacità ed il valore del proprio corpo e sbloccando l'immaginazione e l'emotività. Questi fermenti assumono una rilevanza politica nel momento in cui si presentano come momento di aggregazione nei centri sociali, e di pratica d'intervento nei quartieri e nelle scuole. Oggi Milano, presenta una notevole ricchezza di esperienze di animazione per bambini, di seminari e di scuole di mimo, mentre sporadici sono gli interventi di teatro di piazza. Per quanto riguarda, invece, la produzione teatrale, gli esempi sono molto pochi, come del resto in tutta Italia dove il peso del teatro tradizionale ha impedito la ricerca di forme alternative. Noi comunque ci proponiamo d'intervenire successivamente, in modo

più analitico sulle varie esperienze per aprire un dibattito nel settore fra i vari compagni. Questa pagina, dunque, come palcoscenico della città per

chi lavora nell'animazione e nel teatro o per chiunque abbia qualcosa da dire.

Gianmarco Vito e Giorgio



Programmi TV

SABATO 24 DICEMBRE

RETE 1, «Noi no!», sciocchezze del sabato sera alle ore 20,40, alle 21,55, la seconda e ultima parte di «La cantata dei pastori» di Roberto De Simone. Alle 23,10 Stallo e Ollio.

RETE 2, ore 20,40 «K sogno americano dei Jordache» da un romanzo di Irwin Shaw - sesta puntata. Ore 21,35, Il favoloso dott. Doolittle - film, con Rex Harrison, regia di Richard Fletcher.

Bologna

Ora il processo si deve fare a gennaio

Stralci, omissis alla SID, testimoni teleguidati, paura che venga smascherato il suo complotto: una sintesi delle imprese di Catalanotti nella memoria difensiva degli avvocati



«Sin dal settembre 1977 questi difensori inoltrarono la richiesta al G.I. perché si procedesse alla chiusura dell'istruttoria penale per i fatti di marzo. Era una istanza che veniva incontro alla dichiarata celerità di cui il giudice aveva fin dal suo sorgere fatto sfoggio ed al copioso materiale probatorio di cui si era preteso depositario e di cui erano eloquenti testimonianze le numerose carcerazioni preventive». Così inizia la memoria difensiva presentata dagli avvocati e che è stata illustrata ieri in una conferenza stampa.

A questa rivendicazione, la chiusura dell'inchiesta e la fissazione della data del processo, sostenuta da tempo sia dai compagni detenuti che dal movimento, la magistratura ha risposto come è noto ordinando lo «stralcio» delle posizioni di Benechi, Armadori, Bonomi, Bertocelli, Colina, Degli Esposti, Fresca e Ferlini e mantenendo aperta tutta la rimanente istruttoria. A questa scelta il collegio di difesa replica, nella memoria: «Che a quasi un anno di distanza dalla sua apertura, dopo i clamori della partenza e la gravità dei provvedimenti emessi, chi si era vantato di avere gli elementi probatori per cui procedeva, aveva l'obbligo di renderli di pubblico dominio, attraverso il vaglio dibattimentale; che questa scelta di stralcio è stata dunque operata per porre la difesa nella condizione di massima inferiorità; non avere in visione, rispetto alle imputazioni mosse agli attuali imputati, tutta l'inchiesta sul complotto vuole dire impedire di dimostrare il «complotto» dell'inchiesta; che la selezione degli atti è stata operata all'oscuro della difesa, in modo perciò insindacabile

ad essa, avvalendosi ancora una volta di quello strumento del segreto che si chiedeva di superare proprio con la chiusura dell'istruttoria.

Del resto la logica del segreto continua a permeare di sé lo stesso fascicolo posto in visione; si è giunti al punto di depositare illegittimamente interrogatori di testi d'accusa nei quali gli «omissis» costituiscono gran parte della loro deposizione, ricorrendo così ad una pratica, di cui ignoriamo precedenti giurisprudenziali e che credevamo propria dei servizi segreti; che tale lesione dei diritti della difesa è del resto una scelta processuale che finisce per rivelarsi coerente con una conduzione della istruttoria da parte del G.I. Di totale parzialità, mirante unicamente a sostenere un convincimento accusatorio preconcetto (...); che perciò la difesa dice fin d'ora che riteneva e ritiene suo primario interesse per questi imputati la chiusura di tutta l'istruttoria e il pubblico confronto nel dibattimento su tutta l'attività svolta dall'inquirente (...); che doppiamente contraddittoria allora si rivela la richiesta del P.M. di «approfondire la ricostru-

zione complessiva dei fatti del marzo»: vuoi perché non viene tradotta in una specifica richiesta processuale di chiusura di tutta l'istruttoria, vuoi perché il silenzio, gravissimo, sull'omicidio di Francesco Lorusso, segna in modo inequivocabile la parzialità di questa richiesta».

Dopo aver denunciato l'assenza di un qualunque criterio logico nell'operare lo stralcio e avere insistito sulla totale arbitrarietà politica — tesa ad impedire lo smascheramento e la frana di tutto il castello imbastito da Catalanotti e soci — la memoria prosegue: «Queste considerazioni motiva-

no la nostra decisione di non svolgere alcuna ulteriore istanza istruttoria in questa sede. Deduzioni, prove, istanze, presuppongono il crearsi di condizioni che garantiscono la loro valutazione nell'ambito di un pubblico contraddittorio. In questa fase perciò intendiamo unicamente sottolineare in modo affatto sintetico la miseria probatoria degli atti che ci sono stati posti in visione. Il materiale testimoniale, frutto secondo il P.M. «del senso civico dei cittadini bolognesi» che lo avrebbero posto a disposizione della giustizia «in misura impensabile» è in realtà il prodotto di accurata selezione che vede emergere con funzione di interessata collaborazione testi qualificati in primo luogo dal traste con le scelte degli imputati. I funzionari del PCI bolognese, vigili urbani che si alternano, a distanza di mesi dai fatti, nel ricordare circostanze, indicare nomi, suggerire imputazioni, tardiva espressione di una scelta accurata di partito perfettamente ricostruibile in atti, corrispondono specularmente ai dossier di Comunione e Liberazione ed ai suoi testi che pretendono di rovesciare su altri la loro responsabilità per fatti del mattino dell'11 marzo. Ad essi si accompagnano testimonianze il cui contenuto sembra più fare parte di quello dei confidenti-ricattati di polizia che quello di probi e occasionali cittadini».

La memoria si conclude rinnovando la richiesta di libertà provvisoria essendo venuta meno ogni esigenza che ne giustificati la detenzione.

IL MANIFESTO

Bologna — Un manifesto staccato dai muri sotto i portici dell'Università. Lo stesso manifesto riattaccato e poi staccato di nuovo. Botte tra compagni che lo difendono e compagni che lo vogliono staccare ancora: da una parte — si dice gli autonomi, dall'altra «Manifesto» e PCI.

Ora c'è il PCI che, dopo aver visto passare e dipartito legge Reale e carri armati all'università, parla di agibilità politica impedita, di metodi terroristici. Come un sudicio che spiega cosa sia la pulizia. C'è il «Manifesto» che ha fatto per più giorni di quel ta-tze-bao il centro del proprio onore perduto.

E, quel che è peggio, ci sono i compagni del movimento che hanno sottavalutato queste critiche lasciandole aggravare e marcire senza mai intervenire.

Oltre quel manifesto infatti stavano problemi più importanti come il concetto di democrazia, il metodo con cui si mantiene la discussione e il confronto dentro il movimento e fuori.

Noi crediamo sia importante mantenere aperta questa discussione e non lasciare a falsi alfiere la bandiera della democrazia.

Per questo riteniamo sia utile aprire un dibattito sul giornale a partire dall'episodio di Bologna.

Il grasso non è politico

Caro Vincino,

le vignette che mi hai dedicato mi hanno rallegrato due volte: la prima perché mi assicuri che ho un domani su cui contare. Non è poca cosa per uno come me che per quasi quarant'anni ha vissuto alla giornata. Ti confesso che quando, qualche mese fa, un compagno scrisse su un muro Corvis/IERI per te non c'è DOMANI, provai una certa angoscia: già mi vedevo per le strade a suonare la chitarra mentre i miei tre figli con il platino facevano il giro degli spettatori. Tu invece mi assicu-

ri che un domani ce l'ho, magari non quello sognato, ma certamente confortevole.

Mi hai poi rallegrato perché i tuoi disegni dimostrano che anche in LC esiste una certa evoluzione. Come sai nel passaggio dalla prima alla seconda infanzia si acquisisce una certa cognizione del tempo: il bambino impara a distinguere, sia pure sommarariamente, l'oggi dai domani e il domani da ieri. Vedo che LC ha imparato a distinguere il Quotidiano dei lavoratori dal Manifesto e il Manifesto da Repubblica; è già un progresso perché soltanto pochi mesi fa avresti detto che si tratta della stessa merda.

Caro Vincino consentimi poi di confessarti, da grasso a grasso, che spostandomi a destra non sono ingrassato ma anzi, insieme a molti pregiudizi e settarismi, ho buttato via anche dieci chili. Tu che sei sempre così attento al fisico delle tue vittime e che, mi dicono, non hai proprio un corpo efebico, dovresti forse imitarmi.

Qualche maligno ha detto che per dedicarmi la tua serie di vignette hai aspettato che uscisse su Repubblica un mio articolo in cui cito quasi tutti i più bravi autori di satira politica dimenticandomi di te. (on l'occasione voglio assicurarti che apprezzo le tue doti e che sono sicuro del tuo domani: non hai nulla da invidiare ai tuoi colleghi che iniziarono a pubblicare sui giornali della nuova sinistra e poi hanno coronato la carriera diventando le star dell'Espresso o di Panorama.

Ciao,

Silverio Corvisieri



Per un incontro nazionale dei collettivi femministi

In occasione del Convegno nazionale dei collettivi e consultori femministi autogestiti, sul problema dell'aborto e della contraccezione, tenuto a Genova il 17-18 dicembre, è nata l'esigenza di un incontro nazionale di tutto il movimento femminista che verta sulla analisi degli strumenti e metodi di lotta che il movimento si dà in questo preciso momento politico.

Fondamentale è la necessità di una ripresa concreta di lotta e di organizzazione che noi, compagne femministe, non abbiamo più saputo esprimere dopo la presentazione in Parlamento della proposta di legge sull'aborto. Non dobbiamo permettere che la nostra crisi segni la sconfitta e la disfatta di tutte le donne che lottano per la loro liberazione.

Crediamo necessario che tutti i collettivi e le compagne si organizzino a livello locale regionale in incontri, per preparare capillarmente il convegno nazionale, che si terrà a Roma il 21-22 gennaio 1978.

Denunciamo inoltre un gravissimo episodio di violenza e aggressione verificatosi durante il convegno di Genova. E' stata infatti devastata la sede del consultorio di Salita Pollaiuoli, che ospitava le partecipanti al convegno. Rispondiamo tutte unite a questa ennesima provocazione.

Collettivo di Salita Pollaiuoli Genova, Collettivo di piazza Embriaci Genova, Collettivo di Acilia Roma, Centro Femminista per la Salute della Donna - S. Lorenzo Roma, Collettivo di via S. Giovanni Cagliari, Collettivo Femminista Savonese, Collettivo Femminista di Fenis (Aosta), Collettivo Femminista di Casale Monferrato. Per informazioni rivolgersi a: Genova telefono 310-29.92.72; Roma, telefono 06-49.30.85 (pomeriggio); Cagliari, telefono 070-37.23.76.

Scioperi di massa nelle università tedesche, migliaia di studenti in piazza nelle principali città. Un movimento grande, forse un nuovo soggetto politico che può turbare il processo di normalizzazione finora imposto dalla socialdemocrazia. Per saperne di più abbiamo telefonato a Uschi, una compagna femminista, membro dell'organismo rappresentativo degli studenti di Francoforte. La compagna Uschi era molto soddisfatta, aveva appena avuto i dati delle lezioni per l'organismo rappresentativo che erano state anticipate a Francoforte su pressioni di una campagna di diffamazione portata avanti dai democristiani con la complicità del partito comunista filsovietico (DKP). A democristiani e DKP sono andati il 10 per cento dei voti ciascuno; alla lista degli Sponti il 47 per cento (+10 per cento), il resto ad altre organizzazioni di sinistra:

«Tra il 28 novembre e l'11 dicembre due terzi di tutte le università tedesche sono state immobilizzate da azioni di protesta contro le nuove leggi di regolamentazione degli studi universitari. Il numero sempre crescente di studenti in lotta contro questi progetti esprime il rifiuto di massa della riduzione del periodo complessivo degli studi (il progetto prevede l'espulsione dall'università di chi non compie l'intero arco di esami entro gli anni indicati con l'abolizione secca del «fuoricorso») e dei meccanismi che introducono norme esasperate di produttività nell'apprendimento. Insomma il rifiuto dell'adeguamento della fabbrica dello studio alle rigide regole della produttività industriale.

Il nuovo progetto di regolamento universitario vuole arrivare ad imporre il funzionamento quotidiano dello studio al riparo di ogni possibile conflittualità attraverso l'intervento permanente della polizia nella vita universitaria e l'espulsione dei militanti attivi della sinistra.

Questo progetto prevede l'eliminazione pura e semplice delle organizzazioni studentesche (che amministrano fondi notevoli e che garantiscono forme di intervento economico rilevanti ad esempio per il problema della casa ed altri) e quindi l'agitabilità politica degli studenti. Prima di questo lungo sciopero studentesco nazionale erano state organizzate mobilitazioni regionali: lo

sciopero di massa nel Baden-Württemberg contro la legge regionale universitaria più repressiva e antidemocratica del paese.

In questa occasione si è avuta una manifestazione regionale a Stoccarda che ha visto la partecipazione di più di 30.000 studenti. La protesta si è immediatamente estesa a Berlino e Amburgo, con due manifestazioni di più di 20.000 studenti ciascuna. Una formidabile estensione della mobilitazione che però ancora non ci legittima a riconoscere come già avvenuto l'inizio di un nuovo movimento studentesco, anche se i giornali borghesi lo hanno già decretato. E' sempre maggiore infatti il numero degli studenti che scende in sciopero, ma il numero di quelli che si impegna attivamente nelle iniziative di boicottaggio e di discussione politica nelle università in lotta è ancora insufficiente. Un compagno che rappresenta la sinistra non dogmatica e creativa all'interno della organizzazione di coordinamento nazionale (VDS) che ha indetto questo sciopero, ha giustamente detto: «Il grande numero di studenti che ha votato a favore dello sciopero è espressione di un rifiuto di massa della crescente repressione statale ma anche impotenza nello sviluppare forme di lotta alternative, impreviste, al di fuori delle possibilità di calcolo e di previsione delle autorità statali».

L'offensiva psicologica contro la sinistra nelle università è gestita dai mass media all'interno della isteria della campagna contro i «simpatizzanti»; ed è una crociata che paga.

Anche questo ha quindi contribuito all'isolamento sociale degli studenti. Oltre a questa campagna diffamatoria poi le autorità hanno lanciato una offensiva di «recupero» del consenso. I rettori hanno indetto assemblee di discussione per gli stu-

dentati con la presenza di funzionari del ministero per discutere sul progetto di legge in discussione al parlamento. Queste iniziative in larga misura sono state fatte fallire dagli studenti, ma infatti mentre ad Amburgo, università in cui il PC filomoscovita ha un grosso peso 4.000 studenti hanno subito questo lavaggio del cervello, a Francoforte gli studenti hanno fatto saltare l'assemblea nel momento in cui il ministro regionale della cultura, spalleggiato dalle guardie del corpo, voleva prendere la parola.

Complessivamente comunque non possiamo ancora parlare di un mutamento dei rapporti di

forza a favore degli studenti in questa lotta contro il nuovo regolamento di disciplina, né di una parziale riuscita dei loro obiettivi. Per arrivare a questo sarebbe necessario arrivare al superamento di questi scioperi un po' troppo rituali e la partenza di un movimento di massa.

Le prossime scadenze di lotta sono incentrate su due punti, da una parte l'occupazione dei locali delle associazioni studentesche che si vogliono sciogliere nel Baden Württemberg, dall'altra, e soprattutto, la costruzione di forme di organizzazione assembleari, dirette e autogestite dagli studenti.

RFT: italianizzazione?

Durante un inseguimento di venti chilometri un impiegato di polizia ha gravemente ferito a colpi di pistola un automobilista che non si era fermato dopo un incidente stradale. Il 57enne commissario ha inseguito sparando dalla sua auto privata il furgone alla cui guida sedeva un macellaio di quarantasette anni. Durante la corsa ha fatto fuoco con l'arma di servizio e con un'altra pistola di uso personale finché il conducente non si è fermato per le gravi ferite riportate alla testa ed alla schiena.

RFT: disoccupazione

Il tasso di crescita del prodotto lordo nazionale in RFT è cresciuto nel 1977 del 3,5 per cento invece del 5 per cento previsto. Nelle previsioni economiche generali che il governo di Bonn ha diffuso recentemente, i cinque esperti incaricati di stilare hanno concluso che l'unico modo per far regredire la quota di più di un milione di disoccupati che attualmente si ha in RFT sarebbe un totale blocco dei salari. La IG-Metall, sindacato dei metallurgici che aprirà a giorni la serie annuale dei rinnovi contrattuali, ha già dichiarato che il suo obiettivo minimo è un aumento dei salari del 7 per cento. Nelle previsioni per il '78 citate si dice a chiare lettere che la disoccupazione potrà diminuire soltanto se molti altri lavoratori stranieri lasceranno il paese e se le donne che hanno un lavoro a metà tempo lo lasceranno.

Germania Orientale: dissidente in libera uscita

Per la prima volta un dissidente ha ottenuto dal governo tedesco orientale il permesso di trascorrere un lungo periodo in occidente. Jurek Becker è già da qualche tempo a Berlino-Ovest, passerà sei mesi in USA per poi tornare in Germania Occidentale dove resterà sicuramente fino alla fine del 1979; in tutto questo periodo non gli sarà tolto il passaporto tedesco orientale.

E' stata sospesa dall'altro ieri la Conferenza del Cairo per far sì che possa avvenire domenica l'incontro Begin-Sadat. I due cercheranno in questo modo di sgomberare il campo dagli intralci che sempre di più ostacolano il loro sogno d'amore. Tra Egitto e Israele c'è ancora tra gli altri di mezzo il problema della Cisgiordania sul quale Sadat non vuole perdere i contatti con l'ala moderata palestinese da poter usare poi come copertura.

Intanto il governo israeliano ha approvato ieri il piano che Begin presenterà domenica a Sadat. Egitto ed Israele ormai sono arrivati ad un punto da cui non si torna senza danni. Numerosi arresti sono avvenuti in questi giorni al Cairo e 5 esponenti della sinistra ufficiale (Raggruppamento Progressista Unionista) sono finiti in galera con l'accusa di aver distribuito

volantini contro Sadat, mentre giorni or sono è stato sciolto il Consiglio della Pace capeggiato da Kaled Moehddin, riconosciuto leader della sinistra. Nel contempo i giovani sospettati di «marxismo» vengono schedati o arrestati. Mentre lo scontento sta affiorando tra gli egiziani ai giornalisti israeliani è stato chiesto di non circolare per la città.

Unos dei capi di Al Fatah è volato ieri a Tripoli in Libia, sede ormai riconosciuta del Fronte Arabo del Rifiuto. In questo clima la conferenza si muove molto lentamente e sino ad ora con ben pochi risultati se non quelli di aggregare l'opposizione.

Contro i negoziati bilaterali egiziano-israeliani, si è svolta ieri una grande manifestazione ad Aleppo in Siria, mentre anche il Partito Comunista israeliano si è pronunciato contro le trattative separate. In breve il PCI d'Israele conferma l'inutilità di una trattativa di pace senza palestinesi e senza modifiche di fondo anche della politica interna di Begin.

Una cosa è certa: i commenti ufficiali, tutti entusiasti di egiziani e

israeliani, non sembrano destinati solamente a preparare il terreno per il vertice di natale.

E' il sintomo di un pericolo di isolamento che avanza, di consensi che erano attesi ma che non arrivano. Sadat ha voluto trattare come mediocri e stolti i membri del Gruppo di Tripoli e l'OLP, sperando di essere subito affiancato da altri dirigenti arabi più sensibili ai dollari americani; ma sino a questo momento è rimasto più o meno solo e le riflessioni che le perizie della Conferenza del Cairo suscitano, provano sino in fondo che ci può essere pace in Medio Oriente solo con una trattativa in cui siano rappresentate tutte le parti.

Leo Guerriero



**Begin
fa il bue,
Sadat
l'asino...**

LA CONTINUA AMNISTIA!

Universo concentrazionario

Passare il Natale in galera. Sapete che cosa vuol dire? Sapete che a Natale le carceri si sfolgono un po', provvisoriamente fino a una nuova infornata dell'anno nuovo? Per chi resta, i più, è ancora più duro, per quell'allegria fittizia che si sa fuori, per l'ingiustizia concreta che si tocca con mano. Per il freddo delle galere. Perché Leone se la ride. Perché i terroristi di Trento si rimpinzano prima di rimettersi al loro lurido lavoro, servitori di uno stato che è evidentemente servito così.

Non va giù che i compagni di Bologna restino in galera per reati di opinione e che Mazzola, quello del fermo di polizia, così altri nefandezze in quel di Cuneo. Non ci va giù che Osvaldo Amato e Andrea Simoncini scontino a Regina Coeli il «reato» di essere stati compagni di Walter, mentre i fascisti si radunano in armi fin dentro il tribunale di Roma. Non ci va giù che il neonato Antonio Salerno sia galeotto fin dalla nascita. Non ci va giù che restino in carcere i compagni di una difficile, dura, amara stagione di lotte presi a casaccio in tante città d'Italia, poco importa se dopo manifestazioni o perché in procinto di... chissà cosa. Non ci va giù che proceda con progressione geometrica la caccia ai mostri, ai nuovi mostri, ai nuovi listoni di presunti terroristi, simpatizzanti dei terroristi, miniterroristi, autonomi (che è come dire una categoria criminale), rivoluzionari, o semplicemente giovani, la più brutta delle malattie in una società schiacciata e da programma come questa. Fantasia? Andate a vedere che cosa succede in quel tempio da basso impero che è piazzale Clodio a Roma, il tribunale, con le sue stacciate, con i giovani trattati come be-

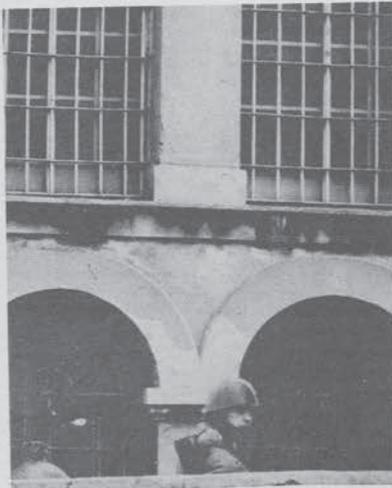
stimate quando ci sono i processi che sono sempre più numerosi. Giovane, uguale a diverso.

Diversi, che stanno in galera. E poi i detenuti in attesa di giudizio, oltre la metà della popolazione carceraria. E i giovani dentro per detenzione di droga. La fossa dei serpenti. Sapete che cosa è una crisi di astinenza in galera? L'orizzonte è il manicomio criminale. Altri nomi che evocano torture terribili, iniezioni di zolfo, catene ai letti. Morte. E poi le carceri speciali, moderna rupe tarpea, lager dei nostri giorni.

La macchina è infernale. Altro che lamentarsi dei ritardi e della lentezza dei meccanismi. I colpi piovono, uno dopo l'altro, da questo o quel centro della repressione. È bastato che l'universo concentrazionario, il moderno gulag che ci riguarda in prima persona, chiamasse a raccolta tutte le proprie energie, inibendo i recalcitranti, tappando la bocca a critici, dando libero sfogo agli istinti più repressi di una borghesia spaventata e cinica, vendicativa e folle.

È una spirale. Vogliamo uscire. Ripetiamo: vogliamo una sanatoria, vogliamo che i compagni escano dalle galere, vogliamo una vera amnistia. E vogliamo che altre leggi speciali non si aggiungano alle precedenti che sono gramigna da estirpare. Non sappiamo che cosa intenda Bonifacio per amnistia, da aggiungere alla depenalizzazione. Ma una cosa è chiara: non sarà un'amnistia. Potrà esserlo se ci mobilitiamo davvero, se la lingua dei democratici finisce di essere così pelosa, se una vera battaglia sarà condotta per restituire agibilità politica e legittimità ai rivoluzionari. Difficile ma necessario. E da fare da subito.

P. B.



Pubblichiamo un elenco parziale dei compagni detenuti nelle patrie galere. Ci sono i militanti del movimento '77: da quelli di Bologna, i compagni di Francesco ancora perseguiti dal giudice Catalanotti, ad Osvaldo e Andrea compagni di Walter Rossi ancora dentro mentre vengono liberati i fascisti della Balduina. Ci sono anche gli altri "mostri", quei compagni appartenenti o accusati di appartenere alle formazioni clandestine, alcuni dei quali in galera per incredibili e ridicole montature.

Bologna

Per i fatti dell'11 marzo con accuse che vanno da sequestro di persona a detenzione ed uso di materiale incendiario: Diego Benecchi da otto mesi in prigione, Alberto Armario sette mesi, Mauro Collina quattro mesi, Raffaele Bertonecchi quattro mesi, Giancarlo Zecchini quattro mesi, Albino Bonomi quattro mesi, Fausto Bolzani, Carlo Degli Esposti due mesi.

Claudio Bongatti latitante da luglio, dipendente comunale, ricercato per una vera e propria invenzione che lo accusa di rapina non consumata, Abdel Nasouh e Ebucio per un presunto traffico d'armi.

Bruno Giorgini latitante da aprile e Franco Bernardi latitante da marzo tutti e due per i fatti di marzo.

A 9 mesi dall'assassinio di Francesco ancora troppi compagni sono in galera o latitanti mentre il carabinieri Tramontani reo confesso viene messo in libertà.

Roma

«Roma una città sconvolta dal terrorismo e dagli autonomi». Questa frase più volte citata dai «partiti dell'arco costituzionale», nasconde dietro una repressione poliziesca che da quasi un anno vieta manifestazioni e arresta centinaia di compagni. Tutt'oggi rimangono in galera i seguenti compagni:

3 febbraio - La polizia carica sparando un corteo antifascista; vengono arrestati e feriti i compagni Paolo Tomassini e Daddo Fortuna.

12 marzo - Manifestazione nazionale a Roma dopo la morte di Lorusso. Quasi 30 arrestati. Rimangono in galera Piero Persanti, Maria Nanni e Eugenio Castaldi, accusati di tentato omicidio.

21 aprile - La polizia sgombera la città universitaria occupata. Viene arrestato il compagno Claudio Enrico accusato di aver lanciato una bottiglia molotov. Al processo è condannato ad oltre 2 anni e 6 mesi di detenzione.

Luglio - La polizia dietro denuncia del PCI e di CL fa irruzione nella Casa della Studentessa. Ci sono ancora in galera Cantalamessa e Pascheda.

12 settembre - Fiorentino Pezzuto e Maurizio Fiori condannati ad oltre un anno di carcere senza condizionale per una protesta antimucleare a Montalto di Castro.

11 Ottobre - Osvaldo Amato e Andrea Simoncini

compagni di Walter Rossi, vengono condannati con processo farsa a 1 anno e sei mesi senza condizionale. La condanna si basò sulle presunte intenzioni dei compagni.

23 Ottobre - Iacino Orlando arrestato e condannato a 2 anni senza condizionale per una manifestazione di protesta contro la Germania.

12 Maggio - Raul Tavani, arrestato e condannato a circa 2 anni e 4 mesi per detenzione di materiale esplosivo.

Torino

Dal 5 ottobre sono tenuti in galera Stefano della Casa e Giovanni Solini (Steve e Yanke) dopo il corteo del primo ottobre per protestare contro l'assassinio del compagno Walter Rossi. I due compagni sono accusati di concorso in detenzione di bottiglie incendiarie, concorso in manifestazione non autorizzata e adunata sediziosa, imputazioni riferite all'incendio dell'«Angelo Azzurro» dove è morto Roberto Crescenzo. Dal 5 maggio è ancora detenuto il compagno Gianni Palazzi accusato di lesioni e porto abusivo d'armi impropria in seguito ad un'aggressione davanti al liceo «Galileo Ferraris» contro il fascista Giovanni Grana. Il processo è stato fissato per il 19 gennaio.

Padova

Per l'inchiesta Calogero del 21 marzo contro compagni dei comitati di base, dei comitati mense dell'università, sono attualmente detenuti Roberto Magagnino, eLeonard Angerer, Paolino Bonomi. L'inchiesta si riferisce alle lotte per la mensa e, sono stati incriminati compagni dei comitati politici autonomi padovani. Sono accusati di associazione a delinquere e altre imputazioni varie riferite ad episodi di antifascismo come l'incendio della sede del MSI e di un bar ritrovo dei fascisti locali. Per la manifestazione del 19 maggio contro la prima festività regalata ai padroni sono in galera Sandro Montagner, Luigi Martini ed Emanuela Buratin.

Per detenzione di bottiglie incendiarie Marisa Mereu. Dopo lo sciopero generale del 16 novembre, dopo il comizio sindacale, vi fu un corteo che si diresse verso una casa sfitata per occuparla. La polizia caricò la manifestazione e ci furono scontri. Dopo tre ore fu arrestato il compagno Roberto Ulargiu.

Infine sono ancora in galera Fabio Forato e Giovanni Carraro. Sono già stati condannati ad un anno e dieci mesi senza condizionale per detenzione di bottiglie incendiarie.

Lecce

Il 12 novembre viene indetta una manifestazione antifascista, alla quale partecipano molti studenti. Mentre il corteo sfilava la polizia provocatoriamente lo scoglieva con durissime cariche e sparando. Veniva ferito a una gamba da colpi d'arma da fuoco il compagno Franchino Stefanazzi, successivamente arrestato. Durante le cariche venivano arrestati altri quattro compagni: Pasquale Rosafio, Daniele Chiarelli, Angelo Bagardi e Lino Marra. A questi compagni veniva negata la possibilità di essere giudicati per direttissima con la motivazione che uno degli arrestati era immobilizzato per la ferita.

Varese

Il 30 settembre a Roma veniva assassinato il compagno Walter Rossi. In tutta Italia si sviluppava una forte mobilitazione antifascista. Nella città di Varese una grossa corteo s'impadroniva delle strade. Durante la manifestazione venivano lanciate bottiglie incendiarie contro un bar. Il giorno seguente vengono convocati in questura tre compagni. Dopo una settimana erano prelevati dalle proprie abitazioni e arrestati con pesanti imputazioni. Il processo per direttissima condannava a quattro anni e sette mesi per detenzione di bottiglie incendiarie e adunata sediziosa il compagno di Lotta Continua Giovanni Bandi.

Napoli

Raffaele Postiglione operaio dell'Italsider e Raffaele Romano, disoccupato organizzato, vengono arrestati provocatoriamente a 3 km. di distanza dall'ufficio Stampa, dove poco prima vi era stata un'incursione, rivendicata in seguito dal NAP.

I due compagni tutt'ora in galera sono stati provocatoriamente accusati di appartenere al NAP, ad un volontario dei comitati autonomi che annunciava loro un processo.

Milano

Sono detenuti da maggio i tre compagni studenti del Cattaneo Azzoli, Grecchi, Sandrini accusati non di aver ucciso Custrà, ma di aver partecipato alla manifestazione dove fu ammazzato l'agente.

Maurizio Gilbertini da 5 mesi in prigione per «supposta tentata fabbricazione di ordigni incendiari».

A Firenze è stato condannato a due anni il compagno Andrea Lai per detenzione di bottiglie incendiarie.

I «MOSTRI»

Nelle carceri italiane ci sono compagni che appartengono o vengono accusati di appartenere a formazioni clandestine armate. Lo Stato si accanisce contro di loro cercando di creare il più delle volte il «mostro». Il metodo è sempre lo stesso, si incriminano compagni che se non riescono subito a dimostrare la loro estraneità ai fatti vengono arrestati o costretti alla latitanza. Da qui si innesca un processo che porta alla criminalizzazione. Alcuni esempi in questo senso vengono da Milano:

Muscovich operaio della Siemens è nel carcere speciale di Fossombrone da otto mesi ed è imputato di «bande armate» solo perché trovato in possesso di un volantino firmato «Brigate Comuniste». Giuseppe Villa operaio anche lui arrestato in fabbrica per «costituzione di bande armate», senza alcuna prova. I compagni Brunetti e Galatti condannati a cinque anni senza possibilità di difesa con le stesse imputazioni, senza nessun valido indizio.

Sono anche detenuti Roberlino Rosso e Massimo Libardi per associazione sovversiva e partecipazione a bande armate. Enrico Baglioni, Elio Brambilla, Riccardo Paris, Francesco Meregalli, Teodoro Rodia ed Emilio Cominelli per detenzione d'arma da fuoco e partecipazione a bande armate.

Inoltre ci sono compagni accusati di appartenere alle BR o ai NAP, fatti marcire nei lager speciali dell'Asinara, Fossombrone, Cuneo ecc.

Parliamo per esempio di Massimo Maraschi, Renato Curcio, Franca Salerno, Maria Pia Vianale, Franceschini e tanti altri.

Più volte è stato denunciato il trattamento inumano a cui vengono sottoposti.

Nelle carceri italiane ci sono compagni che appartengono o vengono accusati di appartenere a formazioni clandestine armate. Lo Stato si accanisce contro di loro cercando di creare il più delle volte il «mostro». Il metodo è sempre lo stesso, si incriminano compagni che se non riescono subito a dimostrare la loro estraneità ai fatti vengono arrestati o costretti alla latitanza. Da qui si innesca un processo che porta alla criminalizzazione. Alcuni esempi in questo senso vengono da Milano:

Muscovich operaio della Siemens è nel carcere speciale di Fossombrone da otto mesi ed è imputato di «bande armate» solo perché trovato in possesso di un volantino firmato «Brigate Comuniste». Giuseppe Villa operaio anche lui arrestato in fabbrica per «costituzione di bande armate», senza alcuna prova. I compagni Brunetti e Galatti condannati a cinque anni senza possibilità di difesa con le stesse imputazioni, senza nessun valido indizio.

Sono anche detenuti Roberlino Rosso e Massimo Libardi per associazione sovversiva e partecipazione a bande armate. Enrico Baglioni, Elio Brambilla, Riccardo Paris, Francesco Meregalli, Teodoro Rodia ed Emilio Cominelli per detenzione d'arma da fuoco e partecipazione a bande armate.

Inoltre ci sono compagni accusati di appartenere alle BR o ai NAP, fatti marcire nei lager speciali dell'Asinara, Fossombrone, Cuneo ecc.

Parliamo per esempio di Massimo Maraschi, Renato Curcio, Franca Salerno, Maria Pia Vianale, Franceschini e tanti altri.

Più volte è stato denunciato il trattamento inumano a cui vengono sottoposti.